

La coscienza morale come eco dello Spirito

di Aristide Fumagalli

The so-called «voice of conscience» approves or disapproves of human actions, judging them to be good or bad. A person hears the voice of conscience inside, but not as his or her own. To whom does the voice of moral conscience belong (Conscience, Gewissen): to ourselves or to others? And if to others, maybe to God? In this short paper, after a brief historical survey (I), I suggest an interpretative hypothesis (II) of the mysterious phenomenon of moral consciousness, which aims at joining together its two dimensions - the theological and the anthropological one – more efficiently than traditional moral theology.

1. *Diagnosi storica*¹

Agostino, il principale indagatore della coscienza tra i padri della Chiesa, colloca il baricentro dell'interpretazione nella dimensione teologica: la coscienza è la voce di Dio nell'intimo dell'uomo.²

Inversamente da Agostino che, rientrando dall'esteriorità dell'agire nell'interiorità della coscienza, ne individua il segreto nella voce superna di Dio, la Scolastica medievale, con Tommaso in prima fila, prende avvio dalla cognizione della legge di Dio nella ragione dell'uomo (*sinderesi*) e ne studia la sua applicazione alle singole azioni (*conscientia*): il baricentro dell'interpretazione passa in tal modo dalla dimensione teologica a quella antropologica. Piuttosto che di Dio, la voce della coscienza è un'espressione della ragione pratica dell'uomo.

Le impostazioni di Agostino e di Tommaso, per quanto accentuino o la dimensione teologica o la dimensione antropologica non eliminano l'altra: di accentuazione e non di riduzione si deve, dunque, parlare.

A rischio di riduzione appare invece l'interpretazione della coscienza morale in epoca moderna. Nella più globale diffidenza verso l'antropologia, il pensiero protestante afferma l'inutilità di *sinderesi* e coscienza che, se investite di qualche importanza, risultano anche dannose: per Lutero, in particolare, la coscienza morale viene assorbita e sostituita dalla fede teologale.

¹ Tra i testi più interessanti sul tema segnaliamo: E. SCHOCKENHOFF, *Wie gewiss ist das Gewissen? Eine ethische Orientierung*, Freiburg - Basel - Wien 2003; L. HOGAN, *Confronting the Truth. Conscience in the Catholic Tradition*, Darton 2001.

² A. FUMAGALLI, *Voce di Dio nell'intimo dell'uomo. La coscienza morale secondo S. Agostino*, in «La Scuola Cattolica», 139 (2011), pp. 111-136.

Se per Lutero si può parlare di una dissoluzione teologica della coscienza, nella manualistica cattolica invece, di cui Alfonso Maria de' Liguori è l'esempio preclaro, si può notare una sua restrizione antropologica, derivante dalla sostanziale disattenzione nei confronti della sinderesi e concentrazione, invece, sulla coscienza, intesa come la regola prossima degli atti umani.

Le riduzioni più radicali a fenomeno solo antropologico sono però operate – com'è immaginabile – al di fuori della teologia, in ambito scientifico-filosofico. I cosiddetti «maestri del sospetto» interpretano la coscienza morale come un prodotto derivato e falsato di dinamismi umani: per Karl Marx, la coscienza morale è il riflettersi nella mente del singolo della sovrastruttura sociale prodotta dai rapporti di produzione economica; per Sigmund Freud, la coscienza morale coincide sostanzialmente con il territorio psichico del Super-Io, prevalentemente inconscio e derivante dall'interiorizzazione dell'autorità dei genitori; per Friedrich Nietzsche, la coscienza morale non è che «la voce del gregge in noi», ovvero l'effetto dovuto all'introiezione di norme morali veicolate, soprattutto, dalla tradizione religiosa. Dato il recente rilievo assunto dalla biologia cerebrale e il revival delle tesi dell'evoluzionismo biologico, tra i maestri del sospetto potremmo ascrivere anche Charles Darwin, o perlomeno coloro che, ispirandosi alla sua teoria, ritengono che la coscienza altro non sia che il prodotto sofisticato di meccanismi biologici.³

La concezione della coscienza morale in epoca moderna e contemporanea è andata disgiungendosi in un'interpretazione solo teologica o solo antropologica, in un caso finendo assorbita nel mistero divino, nell'altro venendo dissolta da spiegazioni scientifiche.

A fronte di questa divaricazione non sono mancate concezioni che miravano al collegamento delle dimensioni teologica e antropologica della coscienza, come, anzitutto e soprattutto, la concezione di John Henry Newman. Per lui, l'unico sentimento della coscienza è duplicemente connotabile come «senso del dovere (*sense of duty*)» e come «senso morale (*moral sense*)», il primo di natura divina, il secondo umana. La spiegazione di Newman non sembra però oltrepassare l'accostamento delle due dimensioni.⁴

L'influsso di Newman raggiunge il concilio Vaticano II, dai cui testi, quali emblematicamente il n. 16 di *Gaudium et Spes*, traspare un'irrisolta tensione tra la dimensione teologica e la dimensione antropologica della coscienza morale.⁵

Gli sviluppi post-conciliari della teologia morale non sembrano offrire elementi di progresso nell'integrazione delle due dimensioni. L'attenzione

³ D. C. DENNETT, *Sweet Dreams. Illusioni filosofiche sulla coscienza*, trad. it., Milano 2006.

⁴ A. FUMAGALLI, «Me stesso e il mio Creatore». *La coscienza morale secondo J.H. Newman*, in «La Scuola Cattolica», 138 (2010), pp. 419-446.

⁵ K. GOLSER, *Gewissen und objective Sittenordnung. Zum Begriff des Gewissens in der neueren katholischen Moraltheologie*, Wien 1975, pp. 123-132.

verte piuttosto sull'antropologia della coscienza morale. Superando la visione tipica della manualistica, la teologia morale di impostazione trascendentale-ermeneutica rivendica l'importanza di allargare il concetto di coscienza morale, recuperando, al di là della riduzione manualistica della coscienza ad atto di giudizio sulle singole azioni, la coscienza in quanto percezione di valori da parte del soggetto agente.⁶

L'istanza dell'integrazione tra le dimensioni teologica ed antropologica della coscienza morale viene ribadita dall'enciclica *Veritatis Splendor* (nn. 54-64), entro l'obiettivo più complessivo di richiamare il vincolo imprescindibile tra la verità cristiana e la libertà umana.

La pur succinta recensione storica del tema, aggiornata allo stato attuale dei lavori in teologia morale, è già sufficiente per segnalare la carente integrazione tra la dimensione teologica e la dimensione antropologica della coscienza morale.

2. *Ipotesi interpretativa*

Rispetto a questa diagnosi, l'ipotesi interpretativa qui solo suggeribile, trae spunto da un ritorno alla concezione originariamente introdotta nel cristianesimo dall'apostolo Paolo.⁷

Inserendo il fenomeno della coscienza morale nel quadro dell'antropologia cristiana, Paolo invita a coglierlo come espressione della relazione che intercorre tra lo Spirito divino e la libertà umana: lo Spirito che attira la libertà umana in Cristo (Gv 16,13), affinché l'uomo ami come Lui ha amato; e la libertà umana che all'attrazione dello Spirito si (ar)rende o resiste, consentendo o impedendo all'uomo di progredire nella sua vocazione di giungere all'altezza dell'amore di Cristo.

Sottoposta all'attrazione dello Spirito, la libertà deve comunque posizionarsi nei confronti dello Spirito che mira a configurare l'agire dell'uomo secondo lo stile amoroso di Cristo. Inevitabilmente disposta pro o contro l'attrazione amorosa dello Spirito, la libertà agirà in accordo o disaccordo con la sua attrazione amorosa, cosicché le sue azioni risulteranno conformi o difformi rispetto all'amore di Cristo. L'inevitabile, benché variabile, disposizione della libertà umana nei confronti dello Spirito divino è all'origine di quel fenomeno che va sotto il nome di «coscienza morale», fenomeno dovuto all'impatto dell'attrazione dello Spirito con la disposizione che la libertà assume agendo.

Eco di una voce: una metafora può aiutare il pensiero. La traggo dagli scritti di J.H. Newman, allorquando parla della coscienza morale

⁶ K. DEMMER, *Interpretare e agire. Fondamenti della morale cristiana*, trad. it., Cinisello Balsamo (Milano) 1989, pp. 35-73.

⁷ A. FUMAGALLI, *La concezione biblica della coscienza morale. L'originalità di S. Paolo*, in «Rassegna di Teologia», 50 (2009), pp. 195-216.

come dell'«eco di una voce».⁸ In termini generali, l'eco è definibile come un'«onda riflessa», ovvero l'onda sonora generata dal riflettersi di un suono al contatto con un corpo. L'eco non è un semplice suono, ma un suono riflesso. Alla sua formazione non basta dunque l'emissione di una voce, ma occorre un corpo che la riflette. Da ciò ne deriva che l'eco è duplice-mente dipendente: dalla voce originante e dal corpo riflettente. Ne l'una, né l'altro, a se stanti lo producono, ma solo l'una in relazione all'altro.

In analogia con il fenomeno acustico dell'eco, il fenomeno morale della coscienza dipende dall'interazione di due dinamismi: l'attrazione dello Spirito che agisce sulla libertà e l'azione della libertà che reagisce allo Spirito. Non dunque solo imputabile allo Spirito divino, ma nemmeno solo alla libertà umana, la cosiddetta «voce» della coscienza è meglio comprensibile come un'«eco» dovuta alla riflessione da parte della libertà della voce dello Spirito. La coscienza non è una voce, ma «il rimbalzo di una voce»,⁹ quella dello Spirito sulla libertà.

Testimonianza: dovuta alla riflessione dello Spirito da parte della libertà, la coscienza morale non è un fenomeno riducibile alla sola voce divina dello Spirito o alla sola voce umana della libertà. Non è la voce dello Spirito perché dipende dalla disposizione della libertà nei confronti dello Spirito; non è la voce della libertà perché è dovuta all'impatto dello Spirito sulla libertà stessa.

L'interpretazione della coscienza come «fenomeno relazionale» rende ragione, a un tempo, del carattere divino e del carattere umano della coscienza. Senza essere la sola voce dello Spirito o la sola voce della libertà, la coscienza le evoca entrambe, così da poter esser effettivamente detta voce dell'Uno e dell'altra. In quanto testimonia l'attrazione dello Spirito sulla libertà è avvertita dall'uomo come voce di un Altro, proveniente da fuori di sé; in quanto testimonia la (re)azione della libertà rispetto allo Spirito è percepita dall'uomo come voce propria, emergente da dentro di sé.

«*Scientia amoris*»: testimoniando la relazione che la libertà intrattiene con lo Spirito, la coscienza è una forma di sapere, di scienza. Di quale sapere più precisamente si tratta? Che cosa sa la coscienza?

La potenzialità amorosa di Cristo, trasmessa dallo Spirito, trova la libertà dell'uomo in una certa disposizione amorosa nei confronti di Dio e del prossimo, più o meno sintonica rispetto all'amore di Cristo. La docilità o, al contrario, la resistenza della libertà a vibrare alla stessa frequenza amorosa di Cristo suscita i diversi toni della voce della coscienza morale: la quiete della coscienza buona oppure l'inquietudine della coscienza cattiva. Derivando dalla sua disposizione rispetto all'amore di Cristo, la voce della coscienza riferisce dell'amore che l'uomo vive. La coscienza morale

⁸ J.H. NEWMAN, *Grammatica dell'assenso*, Milano - Brescia 1980, p. 65.

⁹ F. DESIDERI, *L'ascolto della coscienza. Una ricerca filosofica*, Milano 1998, p. 210.

può altrimenti essere definita come «coscienza amorosa». Ciò che essa sa e riferisce, ciò di cui è testimone, infatti, è la prossimità o distanza della libertà dell'uomo dall'amore di Cristo. La coscienza morale è *scientia amoris*; il suo sapere riguarda la qualità dell'amore vissuto dall'uomo rispetto all'amore di Cristo. La coscienza morale è l'indice della corrispondenza o meno della libertà all'amore di Cristo, il segnale della sua sintonia o distonia amorosa, il grado del suo co-amore o dis-amore.

Ciò che la coscienza sa e giudica non è, propriamente, l'amore di Cristo, ma la prossimità (distanza) dell'agire libero dell'uomo dal «come» del Suo amore. La coscienza morale è coscienza amorosa nel senso per cui rivela la prossimità o la distanza delle azioni umane dal comandamento nuovo di Gesù di amare come Lui ha amato (cfr. Gv 13,34; 15,12).